

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

“La cultura rende i giovani non acquistabili dalla mafia”

Marco Tresca · Friday, April 17th, 2026

Le scarpe sporche di asfalto fuso in via d'Amelio sono l'immagine forte, il ricordo incancellabile, che **Ignazio De Francisci** ha scelto per descrivere agli studenti di Sesto Calende i giorni più duri della storia d'Italia. Per la **settimana della legalità** il procuratore – oggi in pensione – che lavorò nel pool con **Falcone** e **Borsellino**, ha portato la sua testimonianza nell'aula magna dell'**Istituto Carlo Alberto Dalla Chiesa**, affiancato da **Franco La Torre**, figlio di Pio, il politico che firmò la legge sul reato di **associazione mafiosa**.

L'incontro, moderato da **Adelio Airaghi**, rientra nelle iniziative del **mese della legalità** promosse quest'anno in concerto dal sindaco di **Taino**, **Stefano Ghiringhelli**, dalla prima cittadina di **Sesto Calende**, **Elisabetta Giordani**, e, naturalmente, dalla scuola sestese, che, come ricordato dal dirigente scolastico **Rino Marotto**, è intitolata a una persona che ha dedicato la propria vita per combattere la **mafia**: il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.



L'ASFALTO DI VIA D'AMELIO

De Francisci ha rievocato, oltre all'autobomba di via d'Amelio, anche l'odore di gomma bruciata e l'**autostrada di Capaci** sventrata dall'esplosione. Una **stagione fatta di sangue e di (maxi) processi** che ha segnato un punto determinante per l'intera nazione. Il particolare è quello delle scarpe quel caldo giorno di luglio in vi, e le sue «Clarks, devastate dall'asfalto ridotto praticamente allo stato liquido, che non avrei mai più potuto né voluto rimettere»: un simbolo fisico per una cicatrice personale e fortissima per il grande dolore dato dall'assassinio di Borsellino, e qualche mese prima, del giudice Falcone, di sua moglie – la magistrata Morvillo – e dela scorta. «Oggi vivete in un Paese migliore, pur con tutti i suoi problemi, perché lo “stato maggiore della mafia” è finito in galera» ha spiegato, sottolineando come il risultato contro la criminalità organizzata è stato raggiunto grazie all'**impegno collettivo di magistratura e forze dell'ordine**. Secondo il relatore, **la storia del Paese passa inevitabilmente da quei luoghi e dalla conoscenza di ciò che è accaduto.**

IL SISTEMA MAFIA E IL BANCHETTO DI DON RODRIGO

Il valore dello studio, «**strumento di libertà**», è stato invece il nucleo dell'intervento di **Franco La Torre**. Ripercorrendo la vicenda del padre Pio, nato a Baida, tra le frazioni più in difficoltà di **Palermo**, ha raccontato come la scuola sia stata la sua **prima forma di riscatto**. «Mia nonna Angela diceva che bisognava studiare per non meritare quella vita di stenti» ha ricordato La Torre, che ha saputo ben dialogare con i ragazzi, coinvolgendoli a partire delle materie studiate scuola.



Il primo romanzo a parlare di Mafia? Non il *Giorno della civetta* di Sciascia, come penserebbero in molti, bensì i «*Promessi Sposi*» e il *banchetto di Don Rodrigo*: il famoso capitolo manzoniano, che descrive tra i commensali dell'antagonista del romanzo anche il dottor Azzecagarbugli, il

Conte Attilio e il podestà di Lecco, è in effetti l'esempio perfetto, *ante litteram* se vogliamo rispetto alla concezione "canonica" di organizzazioni come Cosa Nostra, per descrivere «**il sistema**», ovvero quella cultura fatta di **oppressione e al tempo stesso di relazioni opache tra criminalità e pezzi della società**.

LA MAFIA E IL POTERE ATTRATTIVO MORTALE E CANCEROGENO

«Il sistema della mafia – spiega La Torre – ha la capacità di rispondere **al bisogno immediato**. Quello che non ti dice è però è **quello che succede dopo**». La prigione, le minacce, la violenza e la morte. «La mafia ci conosce benissimo e sa generare, illegalmente, soldi facili. Per questo esercita un grande **potere attrattivo su chi è in difficoltà**. Studiando la storia della mafia possiamo essere però consapevoli che quel salto, carpiato e mortale, è in realtà un altissimo rischio (verso se stessi e verso la società, ndr.)».



L'importanza di non piegare la testa davanti alle lusinghe, alle scorciatoie, è stata ribadita dal comandante della stazione dei Carabinieri, **Giovanni Opessio**. Il rappresentante dell'arma ha ribadito come la mafia tema «la cultura perché rende i giovani consapevoli e **non acquistabili**». Un concetto ripreso anche dai due sindaci, **Elisabetta Giordani** e **Stefano Ghiringhelli**, che ha invitato i ragazzi a combattere il sistema mafioso nella quotidianità, il primo passo è quello di «rispettare il proprio ruolo di cittadini».



LEGGI ANCHE:

[Il Sistema mafioso lombardo esiste. Il tribunale del Riesame di Milano accoglie la tesi della Procura](#)

[A Laveno svelata la teca con l'auto di Giovanni Falcone](#)

This entry was posted on Friday, April 17th, 2026 at 1:28 pm and is filed under [Lago Maggiore](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.